

Uno sguardo all'interno del mistero di Dio

«*Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà*» Giovanni 16,15

Alla chiusura del tempo pasquale la liturgia propone una domenica dedicata alla **Santissima Trinità** con l'invito a ripensare tutta la storia della salvezza in cui Dio si è rivelato come una comunità di persone che si amano. Il brevissimo passo evangelico (Giovanni 16,12-15) può essere considerato come **una finestra** – appena socchiusa, ma preziosissima – che ci permette di dare uno sguardo all'interno del mistero di Dio.

In questo brano Gesù è l'unico che parla in prima persona, e parla del Padre, di sé stesso e dello Spirito: «*Tutto quello che il Padre possiede è mio, e tutto quello che è mio lo Spirito Santo lo darà a voi*». **È questione davvero di amore.** Si rischia di andare fuori strada quando si cerca la comprensione del mistero di Dio attraverso vie diverse da quelle dell'amore. La Trinità non sono tre persone giustapposte, ma **tre generosità che si donano** l'una all'altra in pienezza. Ciascuna delle tre persone è per sé stessa solo essendo per le altre due.

Nella Trinità, in cui la reciprocità è perfetta, l'amore stesso è una persona, **lo Spirito Santo**: amore del Padre per il Figlio, amore del Figlio per il Padre. Un bacio reciproco, se si vuole. Ed è questo Spirito che guiderà i discepoli alla comprensione di quella verità che ora non sono in grado di portare e assisterà la comunità nel difficile compito di unire la fedeltà e la novità, la memoria al rinnovamento. Dal momento che sappiamo chi è Dio – anche se è una realtà molto misteriosa – **sappiamo quello che dobbiamo essere**. Troppo spesso le nostre relazioni sono possessive e dominatrici. Invece di accettare e rispettare l'altro così come è, tendono a catturarlo, a **sottometterlo**, a piegarlo ai propri interessi.

Per amare come si amano le tre persone divine bisogna essere sé stessi, il più profondamente e il più consapevolmente possibile. Bisogna **volere che gli altri “siano”**, il più profondamente e il più consapevolmente possibile. E non volerlo soltanto con il pensiero, con il desiderio, ma operare perché essi lo siano. L'amore trinitario ci obbliga a escludere la volontà di potenza e il desiderio di annessione. Per rispecchiare l'immagine di Dio, la relazione deve essere tale da esprimere **un amore umile e mite**, fiducioso e generoso fino a poter dire: «*Quello che è mio voglio che ora sia anche tuo*». Forse dopo questa riflessione sulla Trinità restiamo con il senso di disagio che ci è abituale quando non riusciamo a capire cosa vorremmo.

Ma c'è una cosa che dovrebbe essere chiara: a nulla serve credere nella Trinità **se questa fede non si incarna nella vita** e non viene professata attraverso le relazioni di tutti i giorni. Ancora una volta è il caso di dire che mentre ci sono cristiani che rinnegano con la vita quello che professano a parole, ci sono **persone non credenti** che, senza saperlo, danno testimonianza a favore della Trinità con una vita di relazioni limpide e generose. La vera fede nella Trinità, più che nei segni di croce, si esprime in quei **gesti di amicizia** che mettono in circolazione la comunione di amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

don Gianni Carozza, sacerdote e biblista